

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

**PII BORGHI D'ALTROVE NEI MERIDIONI DELL'ANIMA. CRACO.***di Francesco Aronne*

Il pretesto è una bella e festiva giornata d'aprile, giornata di libertà e memoria, che ci consente il recupero di una pasquetta disgiunta. La scelta dell'itinerario e della meta è come sempre casuale. Tra le tante che si manifestano estemporaneamente si conferma quella che più di tutte riesce con il suo magnetismo ed esercitare il diritto di prelazione sulle altre. Dai magmatici ed inspiegabili percorsi interiori è emersa Craco, paese fantasma del materano, avvolto in un oblio evidentemente non impenetrabile.

Questo seducente posto fu scoperto agli inizi degli anni ottanta dal nostro Poeta e dalla sua Maria Teresa. In questo 25 aprile, inevitabile il ricordo dell'ultimo stesso giorno d'aprile passato con loro due a Mazara del Vallo, alla fine di quei fatali anni ottanta, in una piazza dove un sindaco in fascia tricolore da un palco improvvisato faceva sfoggio di retorica con distratti cittadini.

Ci consolammo in un ristorantino sul porto, *La Ferla* se non ricordo male, in cui mangiammo un delizioso *cuscus* di pesce ed altre prelibatezze della generosa tradizione culinaria siciliana. Il leggendario *Ford Capri* colore *rouge Vallelonga* in cui si alleggerivano i nostri anni fu fedele compagno di viaggio.

Il ricordo di quella verde primavera siciliana rinnova nostalgie da *mal d'Africa*. Una *saudade* nostrana alimentata dal peso dell'assenza e dal vivo dei ricordi. Qualche tempo dopo riprendemmo il racconto di quei pionieri, facendo nostri i loro rammenti che finirono col nutrire la nostra indomita curiosità.

Con l'altro Francesco, il musicista, e Mario verso l'insolita meta, andammo stavolta con la mia R4 altra fedele e lontana compagna di temerarie spedizioni. Nel gorgoglio del tempo sono ormai andate sia la Ford Capri che la R4, ma purtroppo con loro anche i due Franceschi, Maria Teresa e Mario.

Non era la Craco che abbiamo trovato ora. Si entrava liberamente. Di quelle antiche pietre sopravvivono sfocati ricordi. Una donna vestita di un nero antico, come alla maniera delle nostre parti, con i solchi del tempo che le avevano scavato il volto, si muoveva a passo veloce, con disinvoltura, tra i resti di ciò che una volta era vita e la sua storia. Un anziano abitatore del luogo che era indaffarato in faccende in uno scantinato. Dopo un cordiale saluto figlio di consuetudini antiche anche a queste latitudini, gli chiesi cosa facesse in quel borgo abbandonato. Mi rispose che il vino si conservava meglio qui che nella casa nuova. L'altro ricordo era il suono degli infissi mossi dal vento che sbattevano su assonnati stipiti aumentando l'aspetto spettrale del luogo.

Storni di uccelli roteavano sull'antica torre normanna trasformata in serbatoio idrico dall'EAAP (Acquedotto Pugliese). Paesaggio di un desolante abbandono che sembrava lo scenario di un film e scenario di diversi film quel posto lo è stato davvero. Nulla di allora è rimasto, oltre alle antiche diroccate case, se non gli storni di uccelli, forse figli di quelli di un tempo, roteanti sulla stessa torre a ricordarci che oltre il tempo e sopra la protervia umana c'è tanto altro da risalire per arrivare all'Altissimo.



Ai giorni nostri l'accesso alla vecchia Craco è consentito solo se accompagnati dalle giovani guide locali. Nell'attesa del nostro turno scambiamo quattro chiacchiere con il vigile urbano molto cortese ed ospitale che abitava in una delle case diroccate vicine al luogo dell'incontro che poi è il punto di ingresso al centro storico. Gli parlo della mia lontana visita e dopo avere interrogato la sua memoria disse di ricordare chi poteva essere la persona che avevo incontrato allora, uno degli ultimi ostinati abitanti refrattari al trasferimento. Varcata la soglia sono intrappolato dalla sovrapposizione tra i miei pensieri di allora con quelli di ora. Sfocature emozionali sembrano di colpo riconoscere uno scorcio, un anfratto, per poi riscompare inghiottiti dal tempo passato. I commenti di alcuni dell'improvvisato gruppo, le parole della guida, la raffica di scatti e filmati digitali, i nostri compresi, spezzano l'incantesimo della magia del posto. Inevitabili le riflessioni su un turismo che si appropria dei luoghi trasformandone l'incanto, magari creando premesse di sopravvivenza per quanti lì vivono. Eterni ritorni di discussioni destinate a permanere con i loro nodi irrisolti ed irrisolvibili. Del resto, ognuno di noi quando si imbatte in un luogo suggestivo non vede l'ora di raccontarlo, di farne vedere gli scatti intriganti, quasi a volerne rivendicare futili primogeniture esplorative, magari contribuendo inconsapevolmente a determinarne l'irreversibile metamorfosi. La velocità dei social ha moltiplicato la trasmissione di miliardi di immagini in tempo reale. Guarda dove sono, sono qua, guarda che itinerario, guarda dove sto andando, guarda cosa sto mangiando, guarda dove faccio i miei bisogni. Proprio tra quelle antiche mura ho colto lo sguardo disperato di una signora che lamentava l'assenza di rete del suo gestore ed implorava il figlio a vedere se riusciva dal suo *smartphone* a inviare una foto in tempo reale. Era proprio necessario inviarla in quell'istante come se l'invio dopo qualche minuto o mezz'ora di ritardo ne rovinasse il contenuto.

Viaggi o semplici gite per alcuni assurgono a pellegrinaggi dell'anima quasi per scacciare inspiegabili inquietudini con altre malinconie. Ripercorrere orme e sentieri tracciati da antichi viaggiatori appaga anche orde di turisti eccitati e distratti spesso impermeabili alle suggestive vibrazioni dei luoghi. È così che si muove il mondo, non resta che aspettare i curiosi viaggiatori verso Marte.



Ritorniamo a Craco. Il paese ci attende ma prima bisogna passare per la Mediateca, firmare una liberatoria, munirsi della Craco Card (dieci euro) per l'ingresso ed indossare l'elmetto.

Il paese nel 1963 fu in parte evacuato a causa di una frana di vaste proporzioni le cui cause sono imputabili a lavori di infrastrutturazione, fogne e reti idriche, a servizio dell'abitato. Nel 1972 un'alluvione peggiorò ulteriormente la situazione, impedendo un'eventuale ripopolazione del centro storico e dopo il terremoto del 1980 Craco vecchia venne completamente abbandonata. La piazza dove c'era anche un cinema e le botteghe di commercianti ed artigiani si è dissolta, sprofondata, quasi evaporata.

All'improvviso è comparso nella vita di questo borgo di duemila anime un inghiottitoio che ne ha fagocitato i luoghi dell'esistere. Il vivere si è accartocciato inesorabilmente su sé stesso. Lo spazio è scivolato nel tempo stritolando allo stesso modo felicità e sofferenze, boria e superiorità di quanti vivevano arroccati nei loro palazzi forti dei loro averi, miserie di quanti hanno visto andar via anche il poco che avevano. Un antesignano reset che ha eroso memorie, storie e racconti di vita polverizzando nell'abbandono l'energia di questo luogo. Come un guscio d'uovo vuoto privato della sua potenziale forza vitale, il borgo deserto offre incurante le sue rovine alle carezze del vento.

Da un belvedere nei pressi della torre un anonimo incivile, non proprio rozzo, dopo essersi affacciato ha scritto "Fantastico!". Un garbato cartello monitor invita chiunque ad affacciarsi ma a scrivere "Fantastico!" solo nei propri pensieri. L'apertura offre una vista, che ci porta a concordare con l'anonimo scrittore, su uno spettacolare scorcio di infinito. Uno sguardo a volo d'uccello sui *calanchi*, profondi solchi scavati in un terreno cretoso dalla discesa a valle delle acque piovane di cui la zona è ricca.

Davanti alla Chiesa Madre dedicata a San Nicola, spogliata da vandali e sciacalli di ogni ornamento, un duo di giovani musicisti lenisce con una esibizione strumentale le ferite del luogo. La musica si eleva sulle rovine come una sorta di *Consolamentum* affratellando queste rovine ad altre sparse nel mondo come quelle dei castelli catari che, a differenza di queste, furono bagnate da sangue innocente.

Due asini abitanti del luogo, non più mezzo di locomozione, sono ora attrazione per grandi e piccini. Della vita di un tempo una flebile eco ravvivata dalle parole del nostro accompagnatore. Concludiamo la visita avvolti in una velata nostalgia per il Pio Borgo da cui proveniamo. Ci lasciamo alle spalle il paese fantasma, ignari di quanto di notte nel vecchio e muto borgo accade. Chissà se silenziose presenze dei suoi andati abitatori ritornano a girovagare tra le rovine alla ricerca di sentimenti smarriti, di emozioni lontane, di lacrime versate, di baci rubati nei chiaroscuri di vicoli o all'ombra di portoni ora serrati, di scorci in grado di ricostruire storie perdute. Le mute rovine insensibili al nostro ed agli altri transiti ci accompagnano tra i tornanti che ci portano a valle facendo ogni tanto capolino negli specchietti retrovisori. Craco luogo di silenzi, uccelli, introspezione e suggestioni si dissolve col suo greve monito: il territorio va rispettato, difeso ed amato. Non fare ciò è follia e un precipizio sul nulla. Un messaggio di Max, letto solo ora, mi chiede se ho sentito il terremoto, per fortuna non lo abbiamo sentito ma accendo l'autoradio che ci conferma una scossa di 4.2 gradi nel Molise, non si registrano danni e vittime. Noi che veniamo e stiamo per ritornare in una zona sismica ci sentiamo sollevati da queste notizie ed andiamo un po' più sereni verso la prossima tappa, un agriturismo della zona, per rifare pace col luogo.

